Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5705
BRAIDENSE
MILANO

EZECHIA.

AZIONE SACRA

PER MUSICA

CANTATA

NELL' AUGUSTISSIMA

CAPPELLA

DELLA

SAC. CES. CATTOLICA REAL

MAESTA'

DI

CARLO VI.

IMPERADORE DE' ROMANI

SEMPRE AUGUSTO.

L' ANNO M. DCC. XXXVII.

La Poesia è del Sig. Apostolo Zeno, Poeta, ed Istorico di S. M. Ces. e Cattolica.

La Musica è del Sig. Giovanni Bononcini, Arcade, e Filarmonico.

VIENNA d' AUSTRIA, appresso Gio. Pietro van Ghelen, Stampator di Corte di Sua Maestà Cesarea, e Regia Cattolica.

EZECHIA.

INTERLOCUTORI.

EZECHIA, Re di Giuda. *Sig. Gaetano Orſini.*

ABIA, ſua Madre. *Sig. Tereſa Reütterin.*

ISAIA, Profeta. *Sig. D. Domenico Geneveſi.*

ELIACIM, e *Sig. Pietro Caſati.* } Confidenti

SOBNA *Sig. Giuſeppe Monteriſo.* } di Ezechia.

RABSACE, uno de' Satrapi di Sennacherib Re di Aſſiria. *Sig. Criſtoforo Praun.*

CORO D' ISRAELITI.

L' Azioue ſi rappreſenta in Geruſalemme, dinanzi al Cortile del Palazzo Reale, con la veduta del Tempio in lontano.

L' EZE-

L' EZECHIA.

PARTE PRIMA.

ISAIA.

QUal follia t'ha condotto,
Cieco popol di Giuda, a por tue vane
Sconſigliate ſperanze, or ne' ſoccorſi
De l' Egizie quadrighe, or ne la fede
De l' Aſſirio ſpergiuro?
Faraon non ti cura.
Sennacherib ti preme. I tuoi teſori
L' uno aſſorbe in tuo ſcherno, e ti abbandona:
L'altro eſige in tuo danno, e ti diſtrugge.
Miſero! a chi ti fidi? Ecco il terz'anno, Iſ. xxxvii. 30.
Che 'l Signore ti porge
Bevanda d' amarezza, e pan d'angoſcia. Iſ. xxx. 20.
Buon per te, che ti regge Iſ. xxxii. 1.
Un giuſto Re, cui ſono a core i ſanti IV. Regg. xxxii. 6.
Giudizj, e che cammina
Per le vie del Signor. Dal minaccioſo
Turbine ei ti fa ſchermo. Egli è qual freſco Iſ. xxxii. 6.
Ruſcello in ſete ardente. Egli è qual ombra
D' alto ripido ſaſſo,
Su terreno diſteſa arſo dal Sole.
Preſto dagli occhi ſparirà la denſa L. c. 3.
Cecità che li copre;

L. c. 9. E ſi apriran le ſorde orecchie. Afflitte
Donne di Sion, que' ſacchi a terra. In gala
Riveſtitevi omai. Ricca la meſſe,
L. c. 10. Pingue fia la vendemmia. E tu ripiglia
Core, o buon Re. Ciò che ſperar poteſti
L. c. 7. Da' frodolenti amici,
Vaſi d' iniquità, già lo vedeſti.
Maladetto colui che in uom confida,
L. c. 15. Nè mira in alto, onde quà giù ſi ſpande
Spirto di vita, e di vigore. Appena
Gli occhi là drizzerai, che il Grande Iddio
Iſ. xxxiii. 9. Dirà: Pianſe e languì, ſinora oppreſſa
La mia terra fedel: d'urli dolenti
Il Libano aſſordì: Fatto un diſerto
E' 'l fertile Siròn: Baſa, e 'l Carmelo
L. c. 10. Son depredati. Or ſorgerà. Superbi,
Incendj concepiſte,
L. c. 11. Nè produrrete altro che paglie. Il voſtro
Furor vien già qual foco a divorarvi:
Già d'un tanto apparato
La gran mole ruina, e ſi diſſolve,
L. c. 12. E di lei non riman che fumo e polve.
Empio Re, perverſa gente,
L. c. 1. Guai per te. Tu ingiuſtamente
Ne depredi, e ne deridi.
Dove dove andranno al fine
A cader le tue rapine?
I tuoi ſcherni ove a finir?
L. c. 4. Ah ſaran, quai bruchi in foſſa,
Le tue ſpoglie, e le tue oſſa;
L. c. 2. E vedrai quanto poſſente
Sia la man del Noſtro Dio
A ſoccorrer, e a punir.

Empio &c.

A B I A.

II. Par. xxix. 1 Pro. xxv. 4. 5. Sotto il buon Re ſempre è felice il Regno.
Tolgaſi da l' argento

La

La ruggine, che 'l copre, e da la faccia
Del Re l' iniquità: ſplende il metallo
Di puriſſima luce,
E ſu ſtabil giuſtizia è fermo il trono.
Quel di Ezechìa patir può crolli, ed urti;
Non mai cader. La ſua pietà gli è baſe;
E lo ſoſtien, benchè battuto, e ſcoſſo, IV. Regg. xviii. 7.
Degli eſerciti il Dio. Tal lo ſcorgeſte,
O vinti Filiſtèi, ch' entro i ripari L. c. 8.
Ben muniti di Gaza
Tremaſte ancora; e là reſpinti, e chiuſi
Vi giunſero a ferir l' orecchio, e 'l core
Le ſtrida, e le faville
Di trafitti coloni, e d' arſe ville.

S O B N A.

Di mali aſſai più atroci, o Regal madre,
O ſaggia Abia, ſiam minacciati e cinti.

A B I A.

Onde, o Sobna, i perigli?

S O B N A.

Da l' Aſſirio infedel.

A B I A.

Con ben trecento L. c. 14.
Talenti in puro argento, e trenta in oro
Non ſi comprò da lui pace, e amiſtade?

S O B N A.

L'iniquo la giurò, ma per tradirla.

A B I A.

Ecco il frutto de' rei vili conſigli.
Era allora aſſai meglio
Di ſaldo ardire il petto,
E di ſanta coſtanza armar la fede,
Che cader sì vilmente.
Sarieno ancor le lame d' oro affiſſe L. c. 16.
A le porte del Tempio; e de' teſori L. c 15.
Regj, e de' ſacri, in baſſo omaggio offerti,
Ricco ancor fora 'l ſantuario e 'l trono.

SOB-

SOBNA.

Gli andati casi il riandar che giova?

ABIA.

Ne' presenti a seguir guida migliore.

SOBNA.

Oh la sapessi! Contro noi già scende
L'impetuosa irreparabil piena,
Cui non vale, e ne manca argine, e sponda.

ABIA.

L, c. 24. Di che temer? Dal collegato Egitto
Verran pur numerose aste e quadrighe
II. Par. xxxii.3.4. In soccorso di Sion: Tutte a l'intorno
Son pur chiuse le fonti, onde al nemico
Sia tolto il ristorarsi in sete ardente:
L. c. 5. A la città di nuove torri armata
Più non resta a temer nemici assalti;
E copia immensa di loriche e scudi
Stancò pur su le incudi
Di cento fabbri le robuste braccia.

SOBNA.

Ma qual miglior provvedimento a l'uopo
Dar si potea? Regina,
Tu di mente sublime al par del grado,
Perchè tacerlo?

ABIA.

Eh! l'aver parte, o Sobna,
Negli affari di stato,
Sia costume, o sia legge, ognor si vieta
A femmina, e a Profeta.

Se alzar potessi il velo,
Che sta coprendo il core
Di chi consiglia un Re;
Conoscerei che zelo
Tutto in quel cor non è,
Nè tutto è fedeltà.

Vi scorgerei quel bieco
Livor che 'l preme e 'l rode;
Quell' interesse cieco;
Quel pazzo amor di lode;
Quel lusingar, che piace,
Ma che tradisce, e tace
Giustizia, e verità.

Se, &c.

SOBNA.

Di noi, che al regio fianco
Assidui siam, la dura sorte è questa,
Esser soggetti a rie censure. Ogni opra,
Ogni detto, ogni passo
Trova interpetri iniqui,
E giudici severi;
E da l'odio comun ne salva appena
L'alto favor di chi bilancia e vede
Qual sia 'l zelo che 'l serve, e qual la fede.

EZECHIA.

Sobna, ed è ver, che in onta
A' giuramenti, a' patti, e non ben sazio,
Ne la sua ingorda fame, IV. Regg. xviii. 15.
Degl' ingojati nostri ampj tesori, 16.
Spinta Sennacherib ha contra Giuda
L'oste sua poderosa? L. c. 13.

SOBNA.

Pur troppo è ver. Lachis, e Lobna, e l'altre, L. c. xix. 8.
Che al mezzo dì fanno a Giudéa riparo,
Forti città, cinte di tende e d'armi,
Temon ruina, o servitù. La stessa
Gerusalem n'è minacciata. Al fido
Popolo sbigottito
Udir sembra il nitrito e 'l calpestìo
De' feroci destrieri, e di lontano
Veder globi di polve assai più neri
Di quei che a l'aratore
Fan su la messe impallidir la guancia.

Già di Salmanaſár l' avaro erede
Conta fra' ſuoi trionfi
Anche i noſtri ſpaventi, e forſe ancora
Sogna e ſi finge in ſuo penſier giulivo
Solima preſa, ed Ezechía cattivo.
Re, da l' altrui timore
Non giudicar di me.
Ti diedi ne' conſigli
Prove di ſalda fe;
E forte ne' perigli
Avrò fermezza e core
Anche a morir per te.

Re, &c.

II. Par. xxxii. 7. Ecco i tuoi Duci, i tuoi ſoldati. In viſo
Di mortal pallidezza aſperſi e tinti,
Pajon, pria che aſſaliti, eſſer già vinti.

ELIACIM.

IV. Regg. xviii. 17. 18. Signor, ſono a la porta
Oriental del Re nemico i meſſi,
E chiedono di te. Lor guida e capo
E' Rabſace, un de' primi
Satrapi, a me ben noto.
Chi d'alterezza, e d' empietà lo vinca,
Non ha fuor che 'l ſuo Re.

EZECHIA.

Non fia mai vero,
Che a le mie orecchie, avvezze
A' cantici ed a' ſalmi,
Si appreſſi il ſuon de le beſtemmie atroci.
L. c. 18. Tu Sobna, e tu Gioáe, e tu con loro
Eliacím, incontro
A' nunzi Aſſirj andrete.
L. c. 36. Non ſia di voi chi provocato e ſpinto
Da' Sacrileghi accenti
Sciolga il freno al ſuo zel. S' oda, e ſi taccia.
Elcía, tu fa che chiuſe e ben guardate
Sien le porte e le mura. Eſploratori

Eſca-

Eſcano a diſcoprir quai del nemico
Sien le forze, i diſegni, i paſſi, e l' opre;
Nè per falſi riſpetti
Mi ſi tolga il ſaperlo. Il far talvolta,
Che a l' orecchio Real giungano tarde
Le ſpiacevoli coſe,
Non è pietà, nè zelo,
Ma dannevol conſiglio,
Che indugiando a deſtar col meſto avviſo
Nel Regio core il mal taciuto affanno
Impediſce il rimedio, e accreſce il danno.

CORO di GIUDEI.

Ah di noi miſeri
Che mai ſarà?
O quì de' perfidi
Sarem le vittime,
O ſino in Ninive
Trarremo aſpriſſima
Cattività.

Ah, &c.

EZECHIA.

Preſidio d'Iſrael, duci e ſoldati, II. Par. xxxii. 6.
Non parlo a voi: parlo al cor voſtro. Io 'l cerco
Non nel voſtro ſembiante, or sì turbato,
Ma ne le andate voſtre opre sì conte.
Richiamatelo a voi; nè vi ſpaventi L. c. 7.
Saper che 'l Re di Aſſiria a' noſtri danni
Feroce tragga innumerabil gente.
Più de le ſue ſon numeroſe e forti
L'armi noſtre, o Giudèi. Stan quelle in pugno L. c. 8.
D' uomini che di carne han braccio e polſo;
Ma con braccio immortale onnipotente
Degli eſerciti il Dio tratta le noſtre;
E ſeco ſon, quali Eliſéo li vide, IV. Regg. vi. 16. 17.
Carri e cavai d' ineſtinguibil foco,
E gli ſterminatori Angeli, armati

Di acceſe ſpade, e d'infrangibil aſte
Appeſe intorno a l'armeria celeſte.
II. Par. xxxiii. 8. Dio pugnerà per noi. Suo popol ſiamo.
Quì la ſanta ſua Legge, e quì ſi onora
L'ineffabil ſuo Nome. Egli in quel Tempio
Stabilito ha 'l ſuo trono; ed è ſuo impegno,
Che eterno ſia del buon Davíde il Regno.
Perder quant' ho poſs'io,
Sudditi, regno, e vita;
Ma la mia ſpeme in Dio
No, mai non perderò.
Tra piaghe e tra ritorte
Job. xiii. 15. Di lei farò mio ſcudo;
Che più? ſin dopo morte
Ancora ſpererò.

Perder, &c.

RABSACE.

IV. Regg. xvii. 18. Poichè il voſtro Ezechía, timido e ſchivo
Di porre in viſta quel terror che fitto
Gli hanno altamente in core
Del gran Sennacherib le forze e 'l nome,
Sta ne la Reggia ſua chiuſo e ſepolto;
Sia, Giudéi, voſtro peſo il far ch' ei ſappia
Quanto gl' intima il Signor noſtro e ſuo.

ELIACIM.

Siamo, o Rabſace, a tue parole intenti.

RABSACE.

L. c. 19. Direte ad Ezechía: parla il potente
Re d' Aſſiria, d' Egitto, e di Samaria,
E che 'l ſaria de l'abitato mondo,
Se, come e' n' ha 'l poter, l'idea n'aveſſe:
L. c. 20. Direte ad Ezechía: Qual è coteſta
Baldanzoſa fiducia, onde alzi il capo,
E contumace al tuo Signor ti rendi?
L. c. 21. L'hai forſe da l' Egitto? Egli è qual pezzo
Di rotta e fragil canna, a cui ſe ſtendi
In appoggio la mano,

Non

Non la trarrai che traforata e tinta
Del ſangue tuo. L'hai forſe
Da quel tuo Dio? Ma forſe
Non è quel Dio, cui l'are e i luoghi eccelſi L. c. 22.
Abbatteſti ſacrilego, sforzando
Solima e Giuda a ſacrifizj, e a culto
Dinanzi a quel mal incenſato altare? L. c. 25.
Giudéi, miglior prendete
Conſiglio e via.

SOBNA.

L. c. 26.
Rabſace,
Piacciati eſpor tuoi ſenſi
In Aſſiria favella, a noi ben nota.
Vedi là, che da' muri
Gran popolo ne aſcolta. Al baſſo volgo
Piace eſplorar pur troppo i Regj arcani.

RABSACE.

De' comandi ſovrani L. c. 27.
A te forſe, o al tuo Re vengo meſſaggio?
Vengo al popol Giudéo. Si diſinganni
Coteſta rozza miſerabil turba,
E di quello in cui crede,
E di quello a cui ſerve. Ah la meſchina
Sarà per voi ridotta
A non aver per cibo, e per bevanda,
Che le fecce più immonde e le più ſchife,
Fra poco oppreſſa da miſerie eſtreme.

ELIACIM,

(Vuole il Re che ſi taccia, e 'l zel ne freme.) L. c. 36.

RABSACE.

Uditemi, Iſraeliti, e del più grande L. c. 28.
De i Re le voci udite. L. c. 29.
Mancano ad Ezechía,
Mancano al voſtro Dio forze a ſalvarvi L. c. 30.
Dal poter del mio braccio.
Treman già quelle torri.
Io lo voglio, e cadran. Tanta ruina

Risparmiate a vostr' occhi.
L. c. 31. Venite a me, qual vi conviene, in atto
Di supplici e di vinti. Eccovi il solo
Scampo da i certi mali. Io ve l'addito.
Vincete l'ire mie. Potrete allora
Le vostre vendemmiar vigne paterne,
E a le vostre anche ber chiare cisterne.
L. c. 32. Venite; e poi placato
Io là vi guiderò, dove altra terra,
Di vendemmie e di messi al par feconda,
Farà porvi in obblio
L' aspre Mosaiche Leggi, e 'l suol natio.
L. c. Terra felice è quella,
Ognor fiorita e bella,
Di vino e mel ferace,
Cui fan corona e siepe i verdi ulivi.
Là del mio scettro a l'ombra
Trarrete in ferma pace
Sino a la tarda morte i dì giulivi.
Terra &c.
Che, se Ezechía con la speranza infida
Di un Dio liberator vi dà coraggio;
Vi tradisce, e vi perde.
L. c. 33. Che? Emat forse, e Arfad, ed Ana, ed Ava
Eran senza i lor dii? Gli aveano, e forti,
L. c. 34. E temuti, e possenti.
Ma che valse lor forza? Io gli ho sconfitti,
E 'l lor popol distrutto,
E la Samaria ancor ne getta i gridi,
E più di lor voi gli alzerete ancora
L. c. 35. Al vostro Dio, che in tanta
Calamità imminente
Un Dio sarà per voi sordo e impotente.

ELIACIM.

Tacque pur l'empio, e se n'andò 'l superbo.

SOBNA.

Noi tosto al Re.

ELIA-

ELIACIM.

Di tutto
Vanne tu, Sobna, apportator fedele.
Per suo comando altro m' incombe.

SOBNA.

Intendo.
Sfugge ognun d'esser nunzio
Al suo Signor di cose acerbe e tristi.

ELIACIM.

Se non sapessi, questo
Ingannevole mondo
Non esser il soggiorno, ove a misura
De' meriti, e de' falli
Hanno il premio e 'l gastigo i giusti, e gli empj;
De' giudizj Divini
Qual mi cadrebbe in mente
Oltraggioso pensier? L' Assirio esulta
Ne la sua iniquità. Fra mille angosce
Piange il buon Re di Giuda.
A Dio salgon del primo
Le esecrabili voci, e nol punisce;
De l'altro i preghi umíli, e non l'aita.
Ah Giustizia immortal, che i bassi eventi
Reggi e libri a tuo senno, omai trionfi
La tua possanza: disinganna il torto
Giudizio uman: risorga,
Qual palma al turbo esposta, il giusto oppresso;
E 'l sacrilego orgoglio omai sia spento,
Qual favilla e qual paglia in faccia al vento. Job. xxi. 18.
Colà vedi il fier torrente
Orgoglioso alzar le spume;
E là mira il picciol fiume,
Che tranquillo al mar sen va.
Ma ripassa, e in quel vedrai
D'acque in vece arene e sassi,
E 'l suo orgoglio, allor dirai,
Dove è gito? Ei più non l' ha.
Colà, &c.

ABIA.

Qual di noi, qual di tutti
Eſſer debba la ſorte,
Eliacím, non chieggo. Aſſai ne dice
Quella triſtezza in ogni fronte ſparſa,
E non men ne la tua.

ELIACIM.

M' ingombrano d'orror, m' empion di gelo
E le beſtemmie enormi,
E la minacce atroci.

ABIA.

Udille il figlio?

ELIACIM.

Non ſo qual prender poſſa util conſiglio.
Sobna ora è ſeco.

ABIA.

Da la Reggia ei ſcende,
Uſo in queſt' ora di ſalire al Tempio.

ELIACIM.

Mai non ricorſe in maggior uopo a Dio.

EZECHIA.

A Dio, sì, la mia ſola
Ancora ſacra nel comun periglio.

ABIA.

Ora il dici, Ezechía: ma non ha guari,
Che d' altra ſtella a l'ingannevol raggio
Speraſti il porto, e là volgeſti il corſo.

EZECHIA.

Reo dunque ſono?

ABIA.

Inavveduto il ſei.

EZECHIA.

Di che? Materno amor non mi abbandoni.

ABIA.

Dirò. Piaccia al gran Dio
Rette far le mie voci,
E docile il tuo cor. Faccia che in quelle

Il ſuo voler ſi ſpieghi, e che opri in queſto.
Iddio, Re de regnanti,
Che ſol da l'infinita
Sua ſapienza, onde governa e regge,
Riceve i lumi ſui,
Nè uopo ha degli altrui;
Credi tu che a capriccio e inutilmente
Spediſca i ſuoi Profeti, eſſi che ſono
De l' eterne ſue voci organi e trombe?
Guai, figlio mio, per chi ricuſa udirli,
O li diſprezza uditi.
Saullo, non ancora — I. Regg. XIII. 9.
Riprovato da Dio, corre ad offrirgli
Pacifici olocauſti. Il ſacrifizio
Tratte allor non avria ſovra il ſuo capo — L. c. 13.
Le celeſti vendette,
Se attendea Samuel. Re giuſto e ſanto
Era Davíde, e di cui diſſe Iddio,
Re ſecondo il cor mio. — L, c. 14.
Con Gaad, il ſuo Reggente,
Non ſi conſiglia; ed ecco — II. Regg. XXIV. 15.
L' Angelo del Signor vibrar la ſpada
Sterminatrice, con orribil peſte,
Del numerato popolo. Non baſta
Aver zelo e pietà. Tu i luoghi eccelſi — IV. Regg. XVIII. 4.
Hai diſſipati, e gl' idoli, e gli altari;
E quel ſerpe, già ſegno
Di miſtica ſalute, e poi oggetto
Di profano e reo culto, hai fatto in polve.
Ma donde or vien, che l' procelloſo nembo,
Spinto dal fiato de l' eterno ſdegno,
Freme non lunge, e a te minaccia, e al regno
La quaſi irreparabile ruina?

EZECHIA.

Per rimoverne i danni
Che non tentai?

L. c. 15. Lo ſo. L'oro hai profuſo
De l' Erario, e del Tempio.
II. Par. xxii. 4. Sollecitaſti i vani
Soccorſi de l' Egitto. Ecco al tuo cenno
Si chiudono le fonti:
L. c. 5. Si appreſtan armi: alzanſi torri, e nulla
L. c. 3. Si penſa ad Iſaía. L'uom ſi conſulta,
Cui è facile errar per poco lume,
O coſtume adular per vile affetto.
Ma l' uom di Dio, che chiuſo
IV. Regg. 1. 8. In ſuo ruvido ſacco, e di ritorto
Iſ. xx. 2. Cuojo cinto le reni, e ſcalzo i piedi,
Diſprezzator d'onori e doni; al vano
Applauſo de le genti, a l' odio iniquo
Inſenſibile e ſordo,
Notte e dì ſta con Dio, di Dio ſol parla,
Nunzio di ſua vendetta, e di ſua pace,
Queſt' uom, queſt' uom non ſi conſulta, e tace.

Tace sì; ma vede, e piange,
Che per calle obliquo e torto
Al naufragio, e non al porto
Ti conduce infida ſtella.

Fa ch'ei parli; ed ei ripieno
Di celeſte ardente luce,
Ti ſarà nocchiero e duce
Ne l' orror de la procella.
Tace, &c.

EZECHIA.

Conſultiſi Iſaía. Giovi il conſiglio
Di femmina che è madre a Re che è figlio.

O Dio de' noſtri padri, o d' infinite
Miſericordie Dio,
Di tua alta Sapienza un vivo raggio
Nel tuo Profeta or ſcenda,
E quindi il cor del Re tuo ſervo accenda.
Per quanto e' ſia già conſumato e ſperto
Ne l' uſo del comando, Sap. ix. 6.
Sarà ſenza il tuo lume
Riputato un niente.
Tu l' inſpira; ed ei faccia in tua virtute
Ciò che a te fia piacere, a noi ſalute.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA

SOBNA.

Is. xxxvii. 2. Supplici, o d' Amos figlio, a te quì ſiamo
Del Re ſervi e meſſaggi. Odi i ſuoi detti.

ELIACIM.

L. c. 3. Giorno d'angoſcia, d' ira, e di beſtemmia
Egli è queſto, Iſaía. Siam quai dolenti
Madri vicine al parto,
Cui la forza vien meno
Da sgravarſene il ſeno

SOBNA.

L. c. 4. Giunte certo al Signor ſaran le fiere
Minacce, e gli empj inſulti
De l' altero Rabſace.
Offeſo n' è 'l ſuo onor. Perchè ozioſi
Tiene i fulmini ſuoi? Se li ritarda,
Al nuovo dì perduto
E' 'l popolo fedel.

ELIACIM.

Gran parte omai
De l' afflitta Giudéa ſta ſotto il giogo.
Piangon già ſu le rive
De l' Eufrate e del Tigri
Le dieci d' Iſrael Tribù cattive.
Alza, o Profeta, alza tue voci, e ſalva
Noi del ſeme d' Abram miſeri avanzi.
Queſta al buon Re, queſta a noi tutti, queſta
Speranza di ſalute ancor ſol reſta.

ELIA-

ELIACIM, e SOBNA.

a 2. Placane Dio. Tu 'l puoi.
Vien dato a' preghi tuoi
Alzarſi al Divin trono,
E risvegliar pietà.
Sovra l' Aſſirio campo
L'ira invincibil cada; Is. xxxvi. 11.
E quei che avran lo ſcampo
Dal braccio e da la ſpada,
La fiamma ſtruggerà.
Placane, &c.

ISAIA.

Gl' inſulti e le beſtemmie Is. xxxii. 6.
Del Re malvagio, e del ſuo ſervo iniquo
Son giunte a lui che in ſeggio
D' inacceſſibil luce abita i cieli.
Ma vi è giunto anche il lezzo,
Ipocriti Giudéi, di tante voſtre
Scelleratezze. In capo L. c. 2.
Or le ceneri avete,
Ora indoſſo i ciliccj. Or macerate Is. lvii. 4.
Con digiuni la carne,
E di gemiti e ſtrida
Or fate riſonar le valli e i monti.
Ma credete che a Dio piaccian coteſte L. c. 5.
Dimoſtranze di luto? e che lo plachi
Quel contorcer che fate
Di cerchio in guiſa la cervice e 'l collo
Su gli omeri piegato?
Altra cenere ei vuole, altri digiuni. L. c. 6.
Spezzate le catene
Di voſtre colpe. Alleggerite il peſo
Che grava ſu gli oppreſſi L. c. 7.
Con le illecite uſure. A chi di fame
Vien meno, il pan frangete. A chi di freddo
Intirizziſce, ricoprite il nudo.
Eſſi ſon voſtra carne,

Fratelli voſtri. In loro pro togliete
Una picciola parte
A le crapule voſtre, e al voſtro luſſo.
Is. LIX. 4. Non v' è tra voi chi parli
Per la giuſtizia. Su le voſtre labbra
L. c. 5. Bugía tien nido, o vanità. Meſchini,
Egli è queſto un ſpezzar l' ova degli aſpi,
Un far tele d' aragni. Omai prendete
Is. LVIII. 8. Sentier più retto; e 'l voſtro lume allora
L. c. 11. Sorgerà come aurora.
Sarete allor qual da freſche acque e chiare
Irrigato giardino, o pur qual fonte
L. c. 10. D' ineſſiccabil vena; e da la gloria
Del Signor ricoperti,
Farſi per lui vedrete
Sin le tenebre voſtre, or tetre e ſcure,
L. c. Al par del mezzodì fulgide e pure.
Alzar lorde le mani, ed infette
Di rapine, di uſure e vendette;
Veſtir ſpoglie di lutto e di affanno
Con un core maligno e tiranno;
Non è oggetto, vel dice il Gran Dio,
Di pietade, ma d' ira e furor.
Macerate con ſanto cordoglio
Non le membra, ma l' aſtio, l' orgoglio,
L' ingordigia, l' invidia, la frode;
E ſe allora il Signore non v' ode,
Non lo dite più voſtro Signor.
Alzar, &c.
Partite.

SOBNA.

O di Profeta
Intempeſtivo zelo!
Scorge le noſtre angoſce, e più ne affligge:
Imploriamo ſoccorſo, e ne trafigge.

ELIACIM.

Sobna, non ti lagnar. Nulla al ſuo zelo

Si ſcuota alma innocente:
Ma correggaſi poi, ſe rea ſi ſente.

ABIA.

Profeta d' Iſrael, che in tempo d' ira — Eccl. XLIV. 17.
Quel ſolo ſei, che qual Noè, l' uom giuſto,
Ne riconcilj a Dio; di tua virtute
L' opre uſate ti chieggo;
E per un Re le chieggo,
Non qual era il mio ſpoſo, a Dio rubello,
Ma qual ora è 'l mio figlio, a Dio fedele.
Acas, da l' armi unite — Is. VII. 1.
Di Siria e d' Iſrael già quaſi oppreſſo,
Chi lo animò a vittoria, — L. c. 4.
Fuorchè Iſaía con quel mirabil ſegno
D' una VERGINE MADRE!
Parlí, ah parli il Profeta
Anche in pro d' Ezechía: di lui che torte — IV. Regg. XVIII. 6.
Da le vie del Signor mai non ha l' orme,
E che guerra egualmente
Fece à' popoli iniqui, e a' falſi numi. — L. c. 4. 8.
S'ei ſperò ne l' Egitto, uomo e non Dio, — Is. XXI. 1. 3.
Del ſuo fallo or s'avvede: ora piangente
Chiede, e ſpera il perdono;
E lo ſpera per te: per te che inſino
Ne l' utero materno — Is. XLIX. 1.
Foſti ſantificato: la cui lingua
Fatta è da Dio come tagliente ſpada; — L. c. 2.
E che da lui ſe' poſto
Qual ſtrale eletto, in ſua faretra aſcoſo,
Per fortezza di Giuda, e in ſuo ripoſo.

ISAIA.

Chi parlar fa i Profeti, a ſuo talento
Gl' inſpira e muove. Or coſe
Ei m' apre e ſvela, oltre l' uman penſiero
Maravigliose. Ecco egli ſceglie e chiama — Is. XXXVII. 7.
Da quella invitta innumerabil ſchiera,
Che al ſuo cenno immortal ſta ſempre intenta

Un de' tremendi Angeli ſuoi. Perverſo,
Tremane. In tuo gaſtigo
Eſce l'alto comando. Altro or dovrai
Rivolger ne la mente,
Che le ſtragi di Solima e gl' incendj.
Laſcia che al colmo arrivi
L. c. 9, 10. La tua perverſità. Del tuo meſſaggio
Serviti a vomitar nuove beſtemmie:
Saran l' eſtreme. Il dì verrà che in quello,
Donde uſciſti qual lupo, antro natio
L, c 28. I figli tuoi vendicheranno Iddio.

A B I A.

Se è ver, che Dio non laſcia
Perir chi in lui confida;
Santa ſperanza e fida,
Rendi la pace al cor.
Ma s' e' pe' ſuoi Profeti
Ne parla, e ne rincora,
Perchè mi turbi ancora,
Incredulo timor?

Se, &c.

E Z E C H I A.

Angoſce ſopra angoſce.
Queſto dì che funeſto
Sorſe a noi ſul mattin, preſſo a l'occaſo
Ne reca altre ſciagure.

S O B N A.

E quali?

E Z E C I A.

In queſto
Del Re nemico abbominevol foglio.
Leggete, e inorridite.
A me non ſoffre il core
Contaminar . . . Gran Dio de le vendette,
Quando mai l' onor tuo, quando il tuo ſanto
Nome fu offeſo e vilipeſo tanto?

ELIA-

E L I A C I M.

IV. Regg. xix. 20.

Ezechia Re di Giuda,
Da chi può, da chi vuol, la tua ruina
Già è ſtabilita. Invano
Ne le tue mura, e nel tuo Dio confidi.
Cadrai con eſſo. Da le Aſſirie ſpade L. c. 11. 12.
Non trovàro, e tu 'l ſai, difeſa e ſcampo
Ara, Goza, Reſef, e i poderoſi
D' Edom abitatori. L. c. 13.
Ove ſono i Re loro? ove i lor dii?
Non ſon che tronchi. Erba li copre e polve. II. Par. xxxii. 15.
Ezechia col ſuo Dio ſorte migliore
Non avrà, nè la ſperi. Al nuovo giorno
Giura Sennacherib l' ultimo ſcempio
A te, a Giuda, al Dio voſtro, ed al ſuo Tempio.

E Z E C H I A.

Perfido! Al Tempio? A Dio? Che mortal ghiaccio Iſ. xix. 1.
M' occupa l' oſſa? A terra
Reali inſegne; aurato manto a terra.
Più dal dolor mi è lacerato il core.
Il Profeta è in ſilenzio: in ira è Dio;
E di quello, e di queſta il reo ſon io.
Peccai, Signor, peccai.
In uomo confidai. IV. Regg. xviii. 14.
Profuſi il tuo teſoro, L. c. 15. 16.
E non ricorſi a te.
Fede ei giurommi e pace.
Quel labbro fu mendace.
Steſe la mano a l'oro,
E mi mancò di fe.

Peccai, &c.

A B I A.

Rallegrati, Ezechía. Parlò 'l Profeta.

E L I A C I M.

Parlò anche a noi.

S O B N A.

Così tacciuto aveſſe.

EZECHIA.

O Dio! che disse?

ABIA.

In sensi,
Benchè oscuri, e fra l'ombre
De l'avvenir ravviluppati e chiusi,
Ti dà luogo a sperar.

SOBNA.

Con noi poc'anzi
Proruppe auttero in sole accuse e grida.

ABIA.

Altro è 'l servo: altro il Re. Prega, e confida.

EZECHIA.

L. c. xix. 14. O del Signor santo e gradito albergo,
Ov' egli in nubi e in fiamme
Scende visibilmente
A i nostri sacrifizj, a i nostri preghi;
Bacio quì le tue soglie, e a lui prosteso
Per me, per Israel supplice stendo
Le mani, alzo la voce, e umil l' adoro.
L. c. 15. Eccelso, Onnipotente
Degli eserciti Dio, Dio d' Israele,
Signor, che sovra l' ali
Siedi de' Cherubini;
Tu, che di tutti i Re, di tutti i Regni
Il solo sei disposítor: che tratto
Hai dal grembo del nulla e cielo e terra;
L. c. 16. Piega il tuo orecchio; apri i tuoi lumi; e quanto
L' empio Sennacherib in onta e sprezzo
Del Dio vivente ha bestemmiato, e quanto
Concepito in sua mente, ascolta e vedi.
L. c. 17. E ver che i Regi Assirj
De le genti idolatre
Desolate han le terre,
Distrutte le città, dati a le fiamme
L. c. 18. E fatti in pezzi i loro idoli e dii.

Ma

Ma quali Dii? quegli eran legni e sassi,
E de la man de l' uomo opra e lavoro,
Che valea più di loro.
Ma quì de la tua Gloria, e del tuo eletto L. c. 19.
Popol si tratta. E' tempo,
O Dio nostro e Signor, che il tuo possente
Braccio su noi risplenda
Liberator: che de' nemici tuoi
L' orgoglio abbassi, e la ferocia atterri:
Onde ogni gente intenda,
Ogni lingua confessi,
Che in pro de' giusti, ed a terror de' rei
Il Grande, il Forte, il solo Dio tu sei.

ISAIA.

L. c. 21. Ezechía, le tue meste
Supplichevoli voci
Piacciono a Dio. Ciò ch'ei risponde, ascolta.
L. c. 22. Quel superbo, o di Sion vergine figlia,
T'ha dileggiata, e dietro a le tue spalle
L. c. 23. La sua testa crollò. Stolto! e qual pensi
Che sia quel che insultasti?
Isa. xxxvii. 24. Il santo è d' Israel. Io fui, dicesti,
Che con la forza de le mie quadrighe
L'erto de' monti ascesi; e superate
Del Libano le cime,
Là ne reciderò gli abeti e i cedri
Più scelti, e a me d' inciampo
Non saran del Carmelo i gioghi e i boschi.
L. c. 25. Ho scavate e bevute a mio talento
L' acque straniere, e ovunque
S' impresser l' orme di mie schiere, senza
Argini e corso son rimasti i fiumi.
L. c 29. Ma taccia, taccia l' insolente. In breve
Porrò ne le sue nari un ferreo cerchio,
E un duro fren ne le sue labbra, ed egli
Ricalcherà la via per cui sen venne.
L. c. 33. Gerusalem, fa cor. Di lui, che temi,

Non

Non vedrai pur la faccia . . . o notte, o notte,
L. c. 36. Stendi l' opaco velo, e l'ombre addenſa.
Il Profetico guardo
Ti squarcia, e ti penétra. Io miro, io ſento
Oh quai ſtragi! oh quai gemiti! oh quai d' oſſa
Orribili cataſte! oh quai di ſangue
Spaventevoli fiumi!
L. c. L'Angelo del Signor ruota l' ardente
Spada, e fa degli Aſſirj
Ciò che falce ſuol ſar di fieno e d' erba.
Cento ed ottanta e cinque mila uccisi
Stan ſu la ſabbia. Inni di lode a Dio.
Geruſalemme è ſalva.
E' protetto Ezechía. Suono di gioja
Oltre il Libano s' alzi, oltre il Carmelo,
E ripeta, o Gran Dio, mar, terra, e cielo.

TUTTI.

E ripeta, o Gran Dio, mar, terra, e cielo.

CORO d' ISRAELITI.

Sono i Re de la terra,
Quando regnan con Dio, grandi ed invitti,
E quando fan che ſerva
A la gloria di lui la lor grandezza,
Miſero chi lo ſcorda, e chi lo ſprezza.
Se Dio laſcia talor, che i pii Regnanti
Sieno eſpoſti a ſciagure ed a perigli,
Prova fa del lor zelo, e del ſuo amore:
Ma diſſipate al fin l'ombre e gli orrori,
Più lucente e più bella allor ſi vede
In lui l'Onnipotenza, in lor la fede.

IL FINE.